

Contro il capitalismo della sorveglianza

Union Communiste Libertaire

L'introduzione della tecnologia digitale e di Internet nella nostra vita quotidiana (computer, telefoni, ma anche oggetti connessi, abbonamenti della metropolitana, passaporti biometrici, droni, ecc.) ha innegabilmente trasformato la società. Ha quindi trasformato il capitalismo, il quale determina la società.

Il capitalismo della sorveglianza è, secondo la sociologa americana Shoshana Zuboff (vedi «The Age of Surveillance Capitalism»), la forma di capitalismo apparsa negli anni 2000 con Google, specializzata nell'estrazione di dati personali, nella loro raffinazione e nel commercio dei prodotti ricavati. Le fonti dei dati personali sono servizi online (motori di ricerca, social network, video on demand, cloud, ecc.), oggetti connessi (Internet delle cose), ecc.

Il technopolicing è, secondo il manifesto dell'omonima campagna (lanciata nel 2019 dal gruppo francese La Quadrature du Net, cui l'UCL aderisce), la messa sotto sorveglianza totale dello spazio urbano per scopi di polizia. Più in generale si tratta della messa sotto sorveglianza da parte dello Stato dell'intera popolazione (non solo urbana) mediante soluzioni digitali.

I due concetti sono interdipendenti. Non esiste una separazione tra gli Stati e il settore del digitale privato, che viene messa in scena dai media dominanti ad ogni annuncio di una legge sfavorevole ai GAFAM (Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft): il capitalismo della sorveglianza e la tecnopolizia si sviluppano congiuntamente grazie alla collusione tra le due parti. In Occidente i giganti del digitale (GAFAM, Zoom, Twitter e Uber) simulano la loro indipendenza mentre esercitano invece un'intensa attività di lobbying per ottenere partenariati pubblico-privati come l'Health Data Hub (piattaforma dei dati sanitari francesi caduta nelle mani di Microsoft) o imporre pro-

dotti come l'applicazione di tracciamento anti-Covid 19 di Apple e Google. In Cina la collusione è ancora più esplicita, dal momento che Baidu, Alibaba, Tencent e Xiaomi (l'equivalente cinese dei GAFAM) sono ufficialmente sostenuti dallo Stato e beneficiano, ad esempio, delle misure protezionistiche che rallentano l'affermarsi dei GAFAM. Gli Stati acquistano i prodotti dei giganti digitali e consentono la concentrazione monopolistica nonostante le leggi antitrust e, in cambio, le aziende offrono competenze e impianti di sorveglianza agli Stati di polizia.

Capitalismo della sorveglianza: una cesura?

Secondo Shoshana Zuboff il capitalismo della sorveglianza rappresenta un elemento di discontinuità nella storia del capitalismo paragonabile al fordismo.

La capacità dei capitalisti della sorveglianza di spiare ogni nostro minimo fatto o gesto (ogni dispositivo Android è tracciato automaticamente in tempo reale 24 ore su 24 da Google Maps), di prevedere i nostri comportamenti futuri (analisi dei macro-dati o big data) e, soprattutto, di influenzarli (tre esempi: la pubblicità mirata, lo scandalo di manipolazione elettorale Cambridge Analytica e il videogioco Pokémon Go, che conduce i giocatori fino alla porta di un negozio, pagando apposta per questo), costituisce una minaccia senza precedenti per le nostre libertà.

La materia prima dei dati personali è dematerializzata e gratuita, una combinazione senza precedenti nella storia del capitalismo. Lo sfruttamento capitalista di questa materia prima è così redditizio che i servizi online di due dei capofila dell'attuale capitalismo, Google e Facebook, sono gratuiti: questi servizi non sono beni di consumo, sono trappole per dati personali. In particolare, nel 2019 l'attività dei servizi online

ha rappresentato per Amazon (la cui attività principale apparente riguarda le vendite online, non la sorveglianza) il 12% del fatturato ma la metà dei profitti (2,2 miliardi di dollari).

Più in generale, i mercati di riferimento di questo capitalismo sono molto attrattivi. I fornitori storici di sistemi operativi Apple e Microsoft si sono in gran parte riorientati verso i servizi online per competere meglio con Google, Facebook e Amazon, e i GAFAM rappresentano la top 5 dell'attuale capitalizzazione di mercato (con un record storico di 1000 miliardi per Apple).

Altri dati: nel 2013 il settore dell'intermediazione di dati personali ha rappresentato negli Stati Uniti un fatturato annuo stimato in 200 miliardi di dollari, quasi il triplo del budget annuale complessivo stanziato dal governo americano per i servizi di intelligence. Delle cifre colossali che sono state ampiamente superate nel 2020, dopo il lockdown globale e l'esplosione di aziende come Zoom (il cui prodotto più popolare è un'offerta gratuita... molto redditizia per la sorveglianza).

Anche gli attori storici dell'economia "reale" e i vecchi servizi pubblici si sono impadroniti del mercato dei dati, in particolare attraverso i sistemi Linky, Gazpar, ecc.

Se la materia prima sono i dati personali, qual è allora il ruolo dei fruitori di Internet nella catena produttiva? Il consumo? Essere fonte di materie prime? Prestare lavoro gratuito? Un mix di tutti e tre? Questa è una domanda assolutamente inedita.

Un elemento di continuità del dominio capitalista?

Per il giornalista canadese-britannico Cory Doctorow la caratteristica primaria dei giganti digitali non risiede nel loro potere predittivo e nella loro capacità d'influenza. Questi sono in effetti i loro principali argomenti di vendita, ma in realtà risultano in buona misura fit-

tizi. Sappiamo, ad esempio, che il riconoscimento facciale riproduce i pregiudizi razzisti e sessisti dalla società e che negli Stati Uniti ha ampi margini di errore nel caso dei neri e delle donne. Allo stesso modo, il programma di sorveglianza di massa PRISM, svelato da Edward Snowden, è costato più di 100 milioni di dollari ma non è riuscito a prevenire un solo attacco terroristico. La caratteristica dei giganti digitali sarebbe piuttosto la loro ambizione monopolistica. E il monopolio non è un fenomeno nuovo.

Per il sociologo francese Sébastien Broca, Zuboff non colloca il capitalismo della sorveglianza in una prospettiva storica e dimentica che la volontà di modellare i comportamenti del pubblico è antica almeno quanto l'invenzione della pubblicità (Broca fa l'esempio del pubblicitario Edward Bernays, che ha segnato gli anni '20 con le sue teorie sulla manipolazione dell'opinione pubblica e del consenso di massa).

Quindi il dibattito tra gli specialisti non è ancora chiuso. Per questo è necessario rimanere cauti. Una posizione prudente consiste nell'accettare i termini di capitalismo della sorveglianza e di tecnopolizia, che nonostante i loro limiti tendono a imporsi nel dibattito pubblico, e nel riconoscere la posizione dominante di questo tipo di capitalismo oggi (come si sa il dominio può esprimersi in diverse forme), non rinunciando a considerare la possibilità che il capitalismo della sorveglianza possa effettivamente rappresentare una cesura nella storia del capitalismo.

Quali possibilità per le lotte di emancipazione?

La strategia dell'UCL rispetto al capitalismo di sorveglianza e alla tecnopolizia è strutturata intorno a quattro assi: lo sviluppo della controcultura del software libero, il lavoro di sindacalizzazione, la difesa delle rivendicazioni immediate e la creazione di collegamenti con altre lotte.

Il varco controculturale aperto dal movimento hacker e del software li-

bero riscontra un meritevole successo (come ad esempio l'associazione Framasoft). Lo sviluppo di una controcultura non fa necessariamente parte delle strategie abituali dell'UCL. Ma sarebbe un errore politico ignorare questo movimento dal momento che spesso si dichiara libertario e che è possibile un arricchimento reciproco. L'UCL deve sostenere questa controcultura, quando si muove nella direzione dell'autonomia e dell'emancipazione, può imparare dai suoi concreti risultati anticentralisti, essere d'esempio promuovendo il software libero e, attraverso l'educazione popolare e la formazione nel movimento sociale,



ampliare il pubblico che può essere coinvolto da questo movimento.

Le condizioni di lavoro nel "micro-lavoro digitale" sono talvolta così deprecabili (retribuzione a progetto, assenza di contratto e di mutua, telelavoro al 100%, ecc.) che l'obiettivo della sindacalizzazione può apparire irraggiungibile nell'immediato. Tuttavia, dei sindacati hanno potuto formarsi in situazioni più favorevoli (Amazon, Uber, Deliveroo). I sindacalisti rivoluzionari devono sostenere questi successi e cercare di organizzare una parte più ampia possibile del proletariato oppresso dai giganti digitali. Alcuni sindacati e collettivi parasindacali già esistenti sono influenzati dalla controcultura del software libero, il che rende necessario articolare i primi due assi.

Inoltre, se accettiamo l'idea che alimentare i prodotti di sorveglianza dei giganti digitali sia un lavoro gratuito, allora dobbiamo tradurre le nozioni di sindacalizzazione e di sciopero in questo quadro.

Le seguenti rivendicazioni vengono avanzate dalle associazioni del software libero e dai sindacati del settore digitale e costituiscono una buona base per l'UCL: divieto di acquisizione dei dati personali senza esplicito consenso; interoperabilità delle piattaforme (cioè imporre che le reti attualmente imposte, Facebook, Twitter, ecc., siano compatibili tra loro e con quelle alternative e gratuite, al fine di abbattere le barriere delle comunicazioni); divieto delle tecnologie di identificazione automatizzata (riconoscimento facciale, riconoscimento dell'andatura, ecc.); diritto inalienabile all'anonimato e all'impiego della crittografia

end-to-end delle comunicazioni; abolizione dei brevetti, a partire da quelli sugli esseri viventi e sul software (e quindi legalizzazione della condivisione culturale e scientifica e di tutti i codici sorgenti); riforma dell'insegnamento dell'informatica (per una maggiore consapevolezza delle problematiche sopra descritte); offrire sistematicamente un'alternativa non digitale per le procedure amministrative e nella vita quotidiana e garantire il pagamento in contanti.

Il nesso tra la lotta alla tecnopolizia e l'antifascismo è evidente ed è già stato acquisito dalle organizzazioni che se ne occupano. Le derive autoritarie dei regimi "democratici" (rivelazioni Snowden, leggi sulla sicurezza globale, ecc.) così come l'ulteriore accrescersi dell'autoritarismo di Stati come Cina o Israele (entrambi all'avanguardia nel riconoscimento facciale) rendono palese questo collegamento.

Il legame con le lotte ecologiste è un aspetto importante (il costo ecologico della tecnologia digitale è stato documentato ad esempio da Greenpeace) ma deve essere ancora rafforzato. Infine, anche i legami con le lotte antirazziste e contro il patriarcato, finora meno visibili, sono avviati e devono essere meglio sviluppati.

Tradotto e riadattato da <https://unioncomunistelibertaire.org/?Contre-le-capitalisme-de-surveillance-et-la-technoplice>.